

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 28 novembre 2018



RPT-CUP

Sole 24 Ore	28/11/18	P. 31	PROFESSIONISTI, DA RIAPRIRE LA DELEGA SULLA SUSSIDIARIETA'	L. -GI.	1
Italia Oggi	28/11/18	P. 1	EQUO COMPENSO DA ESTENDERE AI PICCOLI COMMITTENTI	DAMIANI MICHELE	2

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	28/11/18	P. 43	PROFESSIONI PRONTE ALLA PIAZZA	Davide Mattei	3
Italia Oggi	28/11/18	P. 45	E-FATTURA, LA PAZIENZA E' FINITA		4

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	28/11/18	P. 23	CASSA DOTTORI COMMERCIALISTI, LA PROFESSIONE OLTRE LA CRISI	MICARDI FEDERICA	6
Sole 24 Ore	28/11/18	P. 23	IL PATRIMONIO COPRE 28 ANNUALITA' DELLE PENSIONI	E.MI	7
Sole 24 Ore	28/11/18	P. 23	PREVIDENZA PRIVATA CON RUOLO DI PRIMO PIANO TRA GLI INVESTITORI	ANEDDA WALTER	8

CRISI D'IMPRESA

Sole 24 Ore	28/11/18	P. 35	NELLE CRISI D'IMPRESA VA PRESERVATA LA SPECIALIZZAZIONE DEI GIUDICI		10
-------------	----------	-------	---	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	28/11/18	P. 25	GLI ASSET DELLE CASSE AFFIDATI SEMPRE PIU' A PROFESSIONISTI	MICARDI FEDERICA	11
-------------	----------	-------	---	------------------	----

PROVINCE

Corriere Della Sera	28/11/18	P. 4	ELETTORI IN CERCA DI IDENTITA' E LE PROVINCE TORNANO ATTUALI	IMARISIO MARCO	14
---------------------	----------	------	--	----------------	----

ENERGIA NUCLEARE

Sole 24 Ore	28/11/18	P. 27	ENERGIA, LA SVOLTA DELLA FRANCIA MENO NUCLEARE, PIU' RINNOVABILI	Riccardo Sorrentino	15
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

USO DEL SUOLO

Corriere Della Sera	28/11/18	P. 27	L'ITALIA DEGLI ALBERI	GRAMIGNA AGOSTINO	17
---------------------	----------	-------	-----------------------	----------------------	----

L'INCONTRO

Professionisti, da riaprire la delega sulla sussidiarietà

Riforma e semplificazione dei sistemi elettorali. Ampliamento dell'equo compenso. Riapertura delle deleghe inattuate del Jobs act, a partire da quella sulla sussidiarietà. E, ancora: Stp, centrali di committenza, formazione, Ctu, assicurazioni, deontologia.

Sono molti i temi che saranno affrontati nel tavolo tra ministero della Giustizia e rappresentanti delle professioni

IL TAVOLO AVVIATO IERI
 L'incontro di ieri è stato il primo di una serie: il prossimo è stato già fissato a gennaio. I lavori saranno, poi, chiusi entro il mese di maggio

che è stato aperto dall'incontro svoltosi ieri in via Arenula tra il sottosegretario, Jacopo Morrone e i rappresentanti degli ordini e collegi vigilati dallo stesso ministero. I lavori proseguiranno fino a maggio. Morrone, per parte sua, ha posto l'accento su due priorità: la semplificazione dei sistemi elettorali degli ordini, da ridurre a soli due macrogruppi, e il potenziamento dell'equo compenso.

Mentre Rete delle professioni tecniche (Rpt) e Comitato unitario delle professioni (Cup) hanno sollecitato l'intervento del Governo su altri punti, a partire dalla necessità di dare finalmente attuazione al principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 5 del Jobs act. Sull'equo compenso Marina Calderone, presidente del Cup, spiega: «È necessario che la legge di Bilancio contenga la norma sull'equo compenso applicabile a tutti perché è una norma di civiltà giuridica che tutela particolarmente i giovani professionisti».

—G. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONISTI

Equo compenso da estendere ai piccoli committenti

Damiani a pag. 42

Il sottosegretario alla giustizia Morrone ieri nell'incontro con gli ordini

Equo compenso per tutti
Obbligo da estendere ai piccoli committenti

DI MICHELE DAMIANI

Un equo compenso più forte e rivolto a tutti i committenti. La misura di tutela dei compensi percepiti dai professionisti dovrà essere estesa anche ai privati e dovranno essere introdotti dei meccanismi più stringenti per la sua applicazione da parte della Pubblica amministrazione. È quanto affermato ieri dal sottosegretario alla giustizia Jacopo Morrone durante l'incontro con i rappresentanti degli ordini e dei collegi vigilati dal ministero della giustizia, andato in scena proprio nella sede di via Arenula. Al tavolo hanno partecipato la Rete delle professioni tecniche (Rpt) e il Comitato unitario delle professioni (Cup). Presente anche il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani. «Quello di ieri è stato il primo di una serie di incontri con i rappresentanti professionali», dichiara il sottosegretario. «Il nostro obiettivo è, in primis, quello

di valorizzare il ruolo degli iscritti, dare attenzione alle necessità delle categorie. Far parte di un ordine non vuol dire far parte di una lobby. Oltre ai temi trattati oggi, ho chiesto una panoramica sugli emendamenti presentati dai vari organismi per vedere cosa si può fare in legge di bilancio. Speriamo di inserire delle novità già in manovra». Tra gli argomenti all'ordine del giorno quello dei compensi: «l'equo compenso è una priorità nell'agenda di governo», continua il sottosegretario. «Il nostro progetto è di renderlo più forte e senza possibilità di deroghe». L'idea, appunto, è quella di prevedere l'estensione della misura anche verso i soggetti più piccoli: secondo quanto previsto dalla norma, infatti, solo i cosiddetti «clienti forti» (banche ed assicurazioni) e la pubblica amministrazione hanno l'obbligo di pagare un compenso «commisurato alla qualità e alla quantità del lavoro svolto», nonché «conforme ai parametri ministeriali». Ora, come detto, si punta ad

estenderla anche verso i piccoli committenti privati. Un altro argomento di discussione è stato la riforma delle procedure elettorali dei vari ordini; si va verso una legge unica delle categorie. «Bene l'idea di una normativa generale che risolva problemi di incompatibilità», dichiara il coordinatore della Rpt Armando Zambrano, «ma poi bisogna capire che ogni ordine ha le sue esigenze, dovute anche al numero di iscritti. Per questo bisognerà lavorare per definire delle specifiche, una volta che la struttura della legge unica sarà pronta. In generale», continua Zambrano, «abbiamo assistito ad un incontro cordiale: il sottosegretario è sembrato molto attento alle istanze degli ordini professionali. Da parte nostra abbiamo presentato una serie di proposte per rendere più efficiente il sistema». La Rpt ha posto particolare attenzione sulla necessità di completare la riforma degli ordinamenti professionali, avviata nel 2011-2012, «intervenedo sulla disciplina dell'obbligo

assicurativo, sulle modalità di espletamento della formazione continua e sulla semplificazione delle procedure di gestione dei consigli di disciplina». Il Cup, da parte sua, ha posto l'accento sulla necessità di dare attuazione al principio di sussidiarietà previsto dal Jobs act autonomi, in particolare individuando gli atti pubblici che possono essere rimessi ai professionisti ordinistici. «Ringrazio il sottosegretario Morrone per la sensibilità manifestata», dichiara la presidente del Cup Marina Calderone. «Il sistema degli ordini professionali italiani ha un valore aggiunto per il sistema-Paese e verificare la concreta disponibilità del ministero vigilante a intervenire sulle criticità è di buon auspicio». Al termine dell'incontro il sottosegretario ha fissato un nuovo tavolo di lavoro a gennaio, con l'obiettivo di individuare, entro il mese di maggio, i provvedimenti da porre all'attenzione del governo. Nel frattempo, ordini e collegi sono invitati ad inviare le loro proposte di riforma.



L'idea di una nuova manifestazione delle categorie è emersa durante un forum Anc

Professioni pronte alla piazza E-fattura, categorie in protesta per la sicurezza dei dati

Pagina a cura
di **DAVIDE MATTEI**

Professionisti nuovamente sul piede di guerra e pronti a una manifestazione. C'è la fatturazione elettronica, tra le altre cose, tra le motivazioni di una protesta di una categoria che cerca da tempo un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali del paese. «Se il governo non accoglierà le istanze della categoria i professionisti sono pronti a tornare in piazza e a lanciare una class action», ha evidenziato Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale Commercialisti (Anc) in occasione del forum «Obiettivo futuro».

«Chiediamo attenzione particolare sulla fatturazione elettronica: il paese deve essere messo in sicurezza sul trattamento dei dati. Non possiamo mettere a repentaglio l'intero sistema economico e», ha concluso Cuchel, «le risposte del ministro Tria e del governo non ci soddisfano».

Una sponda alle istanze dei professionisti arriva da Cosimo Maria Ferri, componente della Commissione Giustizia della Camera. «Coinvolgere i professionisti per un confronto costruttivo è fondamentale: portano un contributo di idee e di proposte, in quanto persone che vivono sul campo. D'altra parte, quando fai le leggi devi tener conto degli effetti e il professionista è vicino al cittadino, con lui c'è un rapporto di fiducia, di conseguenza è necessario siano coinvolti per la bontà del provvedimento. Poi magari non ti trovi sempre su posizioni simili ma il confronto è importante».

Ferri ha portato come esempio la sua precedente esperienza nell'esecutivo: «Negli anni scorsi abbiamo esercitato il potere di vigilanza che ha il ministero della Giustizia in maniera sempre costruttiva, cercando di portare un contributo fattivo. Anzi, quando ho messo piede nel ministero il Consiglio nazionale dei com-

mercialisti, ad esempio, era commissariato, e quindi abbiamo subito cercato di superare questo problema. Inoltre», ha continuato, «abbiamo rivoluzionato le procedure esecutive con un sistema più trasparente, mettendo al centro il professionista anche per quanto riguarda le deleghe alle vendite immobiliari. Insomma abbiamo sempre coinvolto le categorie, cercato di vedere il professionista come un alleato e un interlocutore che potesse facilitare il rapporto tra Stato

e cittadino e aiutare il rispetto delle regole. Certo, serve una maggiore semplificazione, bisogna sburocratizzare anche perché il professionista avverte i paletti che appesantiscono le attività».

Per l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, «l'architettura della legge di Bilancio è fragile, non credo arriveremo all'1,5% previsto come tasso di sviluppo e penso che sfonderemo il rapporto del 2,4% tra deficit e pil. Le risorse messe per pensioni e reddito

cittadinanza sono insufficienti per gli obiettivi che il governo vorrebbe raggiungere».

Anche il processo tributario telematico sul tavolo: tante le questioni da affrontare per Ennio Sepe, presidente dell'Associazione Magistrati Tributaristi. «Bisogna dotare le commissioni tributarie degli strumenti necessari per utilizzare al meglio le modalità informatiche e telematiche; fornire i giudici tributari di pc per poter operare adeguatamente; attrezzare gli uffici delle commissioni tributarie con aule di udienza predisposte per le cause tributarie telematiche; prevedere locali destinati ai giudici tributari per poter operare su computer in via telematica. E, ancora, predisporre stanze che siano destinate alle parti perché anche esse hanno necessità di operare in via telematica e informatica».

«Un altro problema», continua, «è che la revisione della normativa non si limiti esclusivamente a prevedere il funzionamento delle specifiche tecniche operative per il processo telematico-informatico ma anche le conseguenze determinate dall'inosservanza delle norme tecniche». Insomma, la strada sembra lunga e tutt'altro che semplice.



Commercialisti in protesta per il nuovo adempimento dopo lo stop del Garante privacy

E-fattura, la pazienza è finita

L'Anc pronta a presentare ricorso in ambito europeo

Per l'Associazione nazionale commercialisti la misura è colma. La bocciatura da parte del Garante della privacy della fatturazione elettronica e la successiva decisione dell'esecutivo di procedere comunque, basata unicamente su evidenti ragioni di gettito erariale, rappresentano soltanto l'ultimo tassello di una escalation alla quale l'associazione guidata da Marco Cuchel intende replicare con iniziative forti.

Nel corso dei lavori dell'ultimo convegno nazionale «Obiettivo Futuro» tenutosi lo scorso 23 novembre a Pisa, è emerso infatti il forte disagio che attraversa la categoria dei commercialisti, sottoposta ad attacchi continui provenienti da più fronti.

Il tema più caldo è ovviamente quello dell'imminente debutto della fatturazione elettronica obbligatoria anche per le transazioni fra privati (B2B e B2C).

Se non verranno fornite adeguate garanzie alle imprese e ai cittadini circa la protezione dei dati contenuti nelle fatture, Anc si farà promotrice dell'organizzazione di una grande manifestazione di piazza che veda coinvolti non soltanto i liberi professionisti, ma anche le imprese loro clienti, «vittime» delle evidenti storture della fatturazione elettronica.

Nel frattempo l'Associazione nazionale commercialisti è pronta a lanciare una vera e propria azione di protesta chiedendo a tutti i commercialisti italiani di non usare il canale telematico per le deleghe massive per la fattura elettronica dei propri clienti, ma di procedere invece con la presentazione cartacea delle stesse presso gli sportelli dell'Agenzia delle entrate.

Se tali azioni verranno opportunamente concertate a livello locale si potrebbe anche pensare, spiega il

presidente Marco Cuchel, di procedere alla presentazione cartacea di tutte le deleghe in uno stesso giorno, costringendo gli uffici territoriali a protocollarle ed evaderle manualmente. Si tratterebbe di una protesta finalizzata ad evidenziare le difficoltà e le assurde connesse alla procedura di richiesta delle deleghe massive telematiche, previste dal provvedimento direttoriale del 5 novembre scorso.

Ma non è tutto. In assenza di un segnale chiaro da parte del legislatore in relazione alle numerose criticità presenti nella fatturazione elettronica, l'Anc, al fine di tutelare le imprese e i clienti assistiti dai propri iscritti, è intenzionata a promuovere altre due distinte linee di azione.

La prima di queste riguarda la possibilità di presentare un ricorso in ambito Europeo per denunciare i problemi e i rischi privacy che la fattura elettronica obbligatoria tra privati rischia di provocare se non opportunamente corretta. Oltre alle autorità sovranazionali Anc sta valutando anche la possibilità di ricorrere ad altre iniziative giudiziarie in ambito italiano, quali ad esempio, il ricorso di urgenza alla magistratura ordinaria, per denunciare le violazioni connesse alla fatturazione elettronica ed evitare danni gravi e irreparabili.

La seconda riguarda invece la possibilità di una Class Action promossa dai professionisti e dalle imprese per denunciare i possibili danni che la violazione della privacy evidenziata dal Garante può aver già provocato per i milioni di fatture elettroniche che sono già transitate tramite lo Sdi, in via meramente facoltativa o obbligatoria come quelle emesse nei confronti della Pa, in questi ultimi mesi (si tratta di mi-

lioni di documenti).

Il disagio della categoria si è evidenziato ulteriormente nel corso dei lavori del XV Convegno nazionale dell'associazione guidata da Marco Cuchel poiché come lo stesso ha avuto modo di affermare, «...questo paese vive del "male della maggioranza", nei nostri incontri l'opposizione è sempre presente, la maggioranza mai, chiunque sia al governo. Noi ci rivolgiamo a tutto l'arco costituzionale, vogliamo parlare con tutti, eppure la musica è sempre la stessa. Il legislatore in ambito fiscale non esiste più, è tutto delegato all'Agenzia delle entrate, il fisco è sempre più sottovalutato e i provvedimenti allo stesso inerenti sono scritti con superficialità, a scapito non soltanto nostro, ma soprattutto del cittadino, ad esempio forfettizzare la base

imponibile equivale ad incoraggiare l'evasione».

Nelle varie tavole rotonde che si sono succedute nell'arco dell'intera giornata del XV convegno nazionale dell'Anc sono infatti emerse tutta una serie di disagi e carenze, sia normative che strutturali, che riguardano i molteplici ambiti nei quali la professione del commercialista si esplica.

Si pensi alla giustizia tributaria, tema della terza tavola rotonda del convegno nazionale di Pisa. Dal 1° luglio 2019 è previsto l'avvio generalizzato del nuovo processo tributario telematico eppure le carenze e le incertezze sono ancora molteplici.

Alcuni di questi problemi sul tappeto sono stati evidenziati da Francesco Lucifora, membro del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, il quale durante il suo intervento ha rappresentato condizioni di criticità dove la privacy sui dati sensibili non è garantita e non esiste una piattaforma

elettronica uniforme per tutti i processi tributari. Dal consigliere Lucifora è stato evidenziato come la realtà dei fatti sia purtroppo ben diversa da quella delineata dal Mef dove pensano che il nuovo processo tributario telematico sia già in massima efficienza. Sulle enormi problematiche che rischiano di affossare la giustizia tributaria hanno avuto modo di dire la loro anche Mario Cicala, già presidente della sezione tributaria della Corte di cassazione, ed Ennio Sepe, attuale presidente dell'Associazione magistrati tributari. Secondo quest'ultimo i mali che attraversano la giustizia tributaria sono ancora più gravi se si pensa che è di 53 miliardi di euro il valore delle cause tributarie ad oggi pendenti in Italia. Il legislatore sembra non comprendere la portata e l'importanza della giustizia tributaria, sottovalutandola, ad esempio, rispetto alla giustizia civile. Eppure, nel concludere il suo intervento, il presidente Sepe ha voluto far presente che senza una giustizia tributaria efficiente lo Stato non ha liquidità.

Ma l'avvio del processo tributario telematico nasconde non solo criticità e problemi di natura tecnica ma anche, purtroppo, insidie e rischi per i contribuenti e i loro difensori. Incomprensibilmente il legislatore ha scelto di adottare metodologie che invece di semplificare il processo tributario finiranno per renderlo ancora più complicato, ciò hanno evidenziato nel corso dei loro interventi gli avvocati Maurizio Reale e Daniela Dondi.

Nel corso dell'ultima tavola rotonda del convegno dedicata alla manovra finanziaria in corso di approvazione è stata l'Agenzia delle entrate ad essere al centro del dibattito, con interventi anche critici da parte di alcuni dei relatori. L'On. Galeazzo Bignami, componente Commissione finanze della Camera, è sta-

to molto chiaro nel sostenere l'opportunità di togliere il potere di legiferare all'Agenzia delle Entrate altrimenti, come sta accadendo in tema di fatturazione elettronica, il rischio che il Paese corre non è quello di veder diminuire l'evasione fiscale ma semmai di vederla aumen-

tare a causa dell'eccessivo peso della burocrazia che finisce per soffocare le imprese e i professionisti.

Anche l'On. Stefano Fassina, segretario della Commissione bilancio della Camera, ha evidenziato i

rischi e le problematiche connesse all'avvento della fatturazione elettronica.

L'auspicio, ha evidenziato Fassina, è che nel corso dei lavori parlamentari connessi alla legge di bilancio sia possibile ridurre, se non eliminare del tutto,

le criticità e le problematiche derivanti dall'avvento dell'obbligo della fatturazione elettronica dal 1° gennaio 2019.

*Pagina a cura
di ANC
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COMMERCIALISTI*

Il legislatore in ambito fiscale non esiste più, è tutto delegato all'Agenzia delle entrate, il fisco è sempre più sottovalutato e i provvedimenti allo stesso inerenti sono scritti con superficialità, a scapito non soltanto nostro, ma soprattutto del cittadino

L'Associazione nazionale commercialisti è pronta a lanciare una vera e propria azione di protesta chiedendo a tutti i commercialisti italiani di non usare il canale telematico per le deleghe massive per la fattura elettronica dei propri clienti, ma di procedere invece con la presentazione cartacea delle stesse presso gli sportelli dell'Agenzia delle entrate



Marco Cuchel



Previdenza privata

Per gli enti che assicurano la tutela previdenziale la partita si gioca tra un'economia che cresce in misura troppo bassa e anzi rischia di fermarsi e le possibilità rappresentate dalla massa delle risorse patrimoniali

La carta d'identità. La popolazione aumenta dell'1,67%, tra i giovani si conferma la prevalenza di donne - Redditi in ripresa ma restano sensibili differenze sul territorio

Cassa dottori commercialisti, la professione oltre la crisi

Federica Micardi

Crescono anche nel 2017 gli iscritti alla Cassa nazionale dei dottori commercialisti, così come crescono reddito e fatturato. Per la prima volta, però, si registra un calo, leggero, dei giovani neo iscritti.

Nell'ultimo anno, secondo i dati della Cassa, gli iscritti sono aumentati di 1.105 unità, e sono arrivati a quota 67.365. Anche i pensionati aumentano: alla fine del 2017 hanno raggiunto le 7.654 unità. In percentuale la crescita degli iscritti, pari all'1,64%, è più bassa di quella dei pensionati (5,2%). Questo andamento si riflette sul rapporto tra iscritti e pensionati, che oggi è pari all'8,8% mentre nel 2016 era dell'9,1. Nel 2003 questo rapporto ha raggiunto l'apice con 10,7 commercialisti attivi per ogni pensionato; da allora questo indice si è un po' ridotto. Se però si guarda al 1994 lo scenario cambia, il rapporto era di 5,4 e per 19 anni consecutivi è cresciuto.

La platea degli iscritti

Nonostante aumentino i neo iscritti, gli under 30 erano 2.670 nel 2016 e nel

2017 sono scesi a 2.621. Il calo è molto contenuto (meno 49 unità), ma va tenuto d'occhio perché è la prima volta che accade nella Cassa dottori. Non è un caso che la Cassa lo scorso anno abbia deliberato interventi in aiuto dei più giovani, come agevolazioni per la copertura assicurativa, incentivi per aprire lo studio e per fare network. Tuttavia, il pacchetto è ancora fermo presso i ministeri vigilanti, del Lavoro e dell'Economia (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Molti neo iscritti arrivano poi alla professione in età "matura". Da

un'indagine svolta sull'Albo si è verificato che gli over 40 nel 2012 superavano il 12,2 per cento. Insomma, la popolazione della Cassa risente delle nuove dinamiche del mondo del lavoro per cui alla professione si arriva, più spesso, dopo aver fatto esperienza alle "dipendenze" o dopo aver perso l'impiego.

Restando sulla platea dei più giovani si conferma anche nel 2017 la prevalenza di donne. Si tratta di un fatto noto, che si è verificato per la prima volta nel 2012 e che, da allora, sta crescendo. Tra i 2.621 iscritti fino a 30 anni del 2017, le donne sono 1.347 e gli uomini 1.274. Il sorpasso, è avvenuto cinque anni prima con 837 femmine iscritte contro gli 820 maschi. Siamo comunque ancora molto lontani da una presenza paritaria, nella categoria dove più di due terzi degli iscritti sono maschi (45.660 contro 21.705). La percentuale di under 40 sul totale degli iscritti sta scendendo: era del 37% nel 2010 e oggi è del 26%; la percentuale degli iscritti sotto ai 30 anni è passata dal 3 al 4% mentre una forte contrazione si registra nella fascia compresa tra i 31 e i 40 anni che è passata dal 34% del 2010 al 22% del 2017. Gli over 65 non hanno registrato forti variazioni; erano il 6% otto anni fa e ora sono il 7 per cento. La crescita più significativa è nella fascia di età compresa tra i 51 e i 65 anni, che attualmente raccoglie il 30% degli iscritti, mentre nel 2010 era solo il 18 per cento.

I redditi

La redditività della professione è ovviamente legata al territorio in cui si opera. Fare il dottore commercialista in Lombardia o in Trentino comporta un reddito medio superiore a 120mila euro, contro i 22mila euro della Calabria, la regione che dichiara il reddito

medio più basso della categoria.

A livello nazionale il reddito medio del 2017 è stato di 64.020 euro, con un aumento di 866 euro rispetto all'anno precedente. Resta sempre ampia la forchetta dei redditi tra uomini e donne: il reddito medio degli uomini è di 75mila euro, contro i 40mila delle donne. La divaricazione è piuttosto contenuta tra i giovani ma cresce con l'età. E non necessariamente perché le donne, rispetto agli uomini, vengono pagate di meno, questo fenomeno è legato anche al tempo dedicato all'attività che per le donne si riduce quando creano una famiglia. In crescita anche il volume d'affari che in un anno è passato da 112.389 euro a 113.534 euro, anche in questo caso la differenza di genere è marcata: 136mila contro 66 mila. Anche in questo caso il Trentino Alto Adige fa da padrone con oltre 240mila e la Calabria è fanalino di coda con 45mila euro. L'ente di previdenza dei commercialisti è una cassa-forse del risparmio previdenziale della categoria: se dividiamo il patrimonio di Cassa dottori per il numero di iscritti scopriamo che per ognuno c'è un "tesoro" che ammonta a 112.818 euro, in crescita rispetto al 2016 (104.135 euro) e al 2015 (99.074 euro).

64 mila

IL REDDITO

Nel 2017 il reddito medio dichiarato è aumentato di circa 870 euro passando da 63.154 € a 64.020 euro; il volume d'affari medio è cresciuto di circa 1.150 euro ed è pari a 113.534 euro. Restano marcate le differenze tra Nord e Sud

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il preventivo 2019

Il patrimonio copre 28 annualità delle pensioni

eri l'assemblea dei delegati della Cassa dei dottori commercialisti ha approvato all'unanimità il budget 2019. La stima delle riserve patrimoniali al 31 dicembre 2019 supera la soglia degli 8,5 miliardi di euro. Il bilancio 2017 aveva chiuso con un patrimonio di 7,6 miliardi. Questo significa che nell'anno che sta per finire è stata superata la soglia degli 8 miliardi (i dati definitivi del 2018 si conosceranno solo ad aprile 2019).

Il bilancio di previsione permette di fare un salto in avanti e le prospettive per la Cnpadc sono rosee. La Cassa sottolinea che il patrimonio le consente di coprire più di 28 annualità delle pensioni 2019 «un indicatore quest'ultimo di significativa rilevanza circa la sostenibilità di lungo periodo dell'ente». L'avanzo 2019 atteso è di 493 milioni di euro.

Nel 2019 gli iscritti dovrebbero superare, di poco, le 70 mila unità: si attendono infatti 2.300 nuovi ingressi e un incremento complessivo del 2 per cento. Nel 2019 i neo pen-

sionati saranno 601 e il totale degli iscritti in quiescenza arriverà a 8.817. Il rapporto tra attivi e pensionati sarà pari a 7,9.

Passando al capitolo entrate contributive, tra contributo soggettivo e integrativo l'ente stima di raccogliere 748 milioni di euro. I trattamenti pensionistici 2019 sono pari a 297 milioni di euro, con un aumento, rispetto all'anno corrente, di 14,9 milioni e rispetto al 2017 di 25 milioni.

La proiezione di fine 2019 prevede un portafoglio investito pari a oltre 7,5 miliardi di euro.

Per quanto attiene agli investimenti nel settore mobiliare, l'asset allocation 2019 prevede acquisti in strumenti finanziari per complessivi 668 milioni di euro. Per il patrimonio immobiliare sono inclusi 188 milioni di euro di nuovi investimenti di cui 88 milioni per l'acquisto diretto di immobili e 100 milioni per l'acquisto indiretto per il tramite di quote di fondi immobiliari anche internazionali.

«Il budget 2019 – commenta il presidente Anedda – risulta in linea

con le previsioni di bilancio tecnico nonché con i dati reddituali degli iscritti registrati nel 2018 che ha fatto registrare un incremento rispetto all'anno precedente sia dei valori complessivi che di quelli medi, anche con un incremento dell'aliquota media di versamento». «In particolare – conclude Walter Anedda – quest'ultimo aspetto denota una continua crescita della cultura previdenziale degli iscritti sempre più attenti alla costruzione del proprio montante contributivo».

La Cassa, per favorire la cultura previdenziale e incentivare i versamenti volontari, tre anni fa ha messo a disposizione un simulatore di pensione che consente agli iscritti di sapere a quanto ammonterà l'assegno e di quanto integrare oggi i contributi per raggiungere un determinato importo di pensione.

In tema di welfare, infine, la Cnpadc prevede di impiegare nel 2019 più di 16 milioni di euro in prestazioni assistenziali.

—F.Mi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Previdenza privata con ruolo di primo piano tra gli investitori

Walter Anedda

Il nostro è un Paese che non cresce da dieci anni, per il quale - citando Paul Valery, - «il futuro non è più quello di una volta».

È un Paese che, economicamente, ha bisogno di uno shock, come quello che si impone all'infartato. Dobbiamo solo decidere quale defibrillatore usare.

I dati ultimi esposti dalla Banca d'Italia sono oggettivi: il valore di mercato dei titoli italiani è sceso nel primo semestre 2018 del 9%, la ricchezza delle famiglie italiane si è ridotta di 85 miliardi pari al 2% della ricchezza complessiva, gli investitori esteri hanno ridotto la quota dei titoli di Stato al 28% pari a un possesso di poco inferiore a 700 miliardi di euro.

D'altronde è di pochi giorni fa la notizia che rispetto alle attese dell'ultima asta (di collocare circa 10 miliardi di titoli italiani), la richiesta del mercato si è fermata a poco più di 2 miliardi, registrando il secondo peggior risultato di sempre, secondo gli analisti. In occasione del precedente collocamento di fine maggio furono venduti quasi 8 miliardi di titoli registrando una contrazione della domanda di circa il 70% soprattutto da parte di investitori esteri e retail.

Oggi l'attenzione mediatica è spostata totalmente sul braccio di ferro tra Italia ed Europa, come se gli investitori istituzionali facessero dipendere le loro decisioni solo e unicamente dall'esito dei negoziati e dalla possibilità o meno che possa essere avviata dall'Unione Europea, la procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese. Ci si dimentica, forse, che le scelte di investire nella nostra economia sono dipendenti anche da altre variabili di non minore importanza: le difficoltà burocratiche, l'incertezza dei tempi di realizzazione di un'opera, l'inefficienza dei procedimenti giudiziari, l'incostanza della legislazione fiscale, la provvisorietà dei provvedimenti amministrativi eccetera.

Fattori questi che limitano le iniziative nazionali quanto, a maggior ragione, quelle finanziate da investitori stranieri, meno disponibili a farsi carico del "rischio Italia", ov-

vero assumendolo per rendimenti ben superiori a quelli ordinariamente sostenibili.

In tale contesto, il ruolo che gli investitori istituzionali domestici possono svolgere, anche come attrattore di coinvestimenti stranieri, può essere centrale.

Da qui la necessità che si apra un tavolo di confronto con il mondo della previdenza privata che, come emerge dall'ultimo rapporto Adepp, nel giro di cinque anni ha registrato una crescita patrimoniale dei propri asset di circa 20 miliardi di euro (da 65,6 miliardi di euro del 2013 ai circa



85,3 miliardi di euro di fine 2017) ma, soprattutto, ha quasi triplicato gli investimenti in fondi mobiliari (passati da 8,3 miliardi di euro del 2013 ai circa 21,6 di fine 2017) e raddoppiato la componente azionaria (da 4,1 miliardi di euro a circa 8,1 miliardi di euro).

Pensare di far ripartire l'economia senza coinvolgere progettualmente quelli che oggi sono tra i principali operatori finanziari sarebbe anacronistico, prima ancora che inefficiente.

Presidente della Cnpuac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Walter Anedda.
 Presidente
 della Cassa
 di previdenza
 dei dottori
 commercialisti



LA STORIA DELLA CASSA IN PILLOLE

1963

La Cassa nasce come parte della pubblica amministrazione

1987

Introduzione del metodo reddituale per il calcolo delle prestazioni

1995

Dopo il decreto legislativo 509/1994 la Cassa di previdenza dei dottori commercialisti diventa un ente di diritto privato, ma resta vigilata dal sistema pubblico, dato che gli iscritti sono obbligati da una legge al versamento dei contributi. I ministeri vigilanti sono il Lavoro e l'Economia. L'ente, in quanto "privato" non riceve aiuti finanziari da parte dello Stato

2004

Adozione del metodo contributivo di calcolo delle prestazioni, per garantire la sostenibilità finanziaria di lungo periodo

2009

Avvio del processo di "aziendalizzazione", attraverso la trasformazione del modello operativo secondo logiche aziendali

2011

Introduzione di istituti finalizzati a una maggiore adeguatezza delle prestazioni

Dal 2016

Potenziamento degli strumenti di welfare



Nelle crisi d'impresa va preservata la specializzazione dei giudici

RIFORMA FALLIMENTARE

Al convegno del Sole 24 Ore i punti critici delle misure in arrivo

Giovanni Negri

Non convince la cancellazione della parte sulla specializzazione dei giudici decisa nell'ultima versione del decreto sulla riforma della legge fallimentare. Ed è tutta da misurare alla prova dei fatti la scommessa sull'efficacia dei controlli interni nelle procedure d'allerta. Sono questi due punti critici emersi nel corso del convegno organizzato ieri a Milano da «Il Sole 24 Ore» e dedicato alla nuova disciplina della crisi d'impresa.

Quanto al primo aspetto, il presidente della commissione istituita dal ministero della Giustizia,

Renato Rordorf, che ha scritto il testo della legge delega prima e della versione iniziale del decreto delegato poi, ha preso le distanze dalla scelta di stralciare tutta la parte di organizzazione giudiziaria. La commissione, muovendosi sul filo di attribuzioni diverse, ai tribunali delle imprese per le procedure di maggiori dimensioni, alle sedi attuali per il sovraindebitamento delle piccole imprese e dei consumatori, aveva poi deciso di assegnare tutte le altre pratiche solo a tribunali dotati di pianta organica adeguata.

Una scelta che puntava sulla specializzazione, cancellata però nel segno della "giustizia di prossimità", ma che a Rordorf appare poco in sintonia con un decreto che pure fa recuperare spazio all'autorità giudiziaria nella valutazione per esempio della fattibilità dei piani di concordato preventivo. Fattibilità che, ha sottolineato Rordorf, potrà essere valutata solo da giudici in possesso di una preparazione adeguata.

Quanto al doppio binario per le segnalazioni di allerta (organi di controllo interno e creditori pubblici), Roberto Fontana, pm a Milano, ha sottolineato come il decreto legislativo messo a punto dal ministero della Giustizia ha alzato tanto le soglie delle segnalazioni di Inps e amministrazione finanziaria da rendere questo canale in pratica inutilizzabile (anche se lo stesso ministero stima in circa 15mila le segnalazioni che potrebbero arrivare su questo fronte).

Determinante sarà allora il buon funzionamento delle segnalazioni che arriveranno da sindaci e revisori soprattutto, per i quali, come ha illustrato Daniele Santosuoso, docente alla Sapienza, sono stati coerentemente anche rafforzati i profili di responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I relatori Una fase dei lavori del convegno sulle crisi d'impresa



L'universo privato

Il patrimonio mobiliare e immobiliare degli enti di previdenza ha superato gli 85 miliardi
 Cresce l'attenzione per investimenti responsabili e per impieghi collegati alle attività professionali

Il punto. La gestione diretta è scesa, lo scorso anno, dal 42 al 37,9%; gli investimenti hanno dato un rendimento positivo del 2,5%

Gli asset delle Casse affidati sempre più a professionisti

Federica Micardi

Il mondo della previdenza dei professionisti è in crescita. Dal recente rapporto Adepp, l'associazione che rappresenta gli enti di previdenza delle professioni, emerge che il patrimonio delle Casse, in un anno, è cresciuto del 6,2% passando da 80 miliardi a 85,3. Dei 5,3 miliardi in più il 40% è frutto di rendimenti finanziari. L'aumento del patrimonio, tra il 2016 ed il 2017, è dovuto in parte al saldo positivo tra entrate per contributi ed uscite per prestazioni (3,2 miliardi) e in parte al rendimento positivo degli investimenti (pari a 2,5%).

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti è in linea con questo andamento, anche se registra, in realtà, una crescita maggiore. Il patrimonio è passato da 6,9 miliardi del 2016 a 7,6 miliardi del 2017 (+9,2%); i ricavi da contributi sono stati 805 milioni di euro e le uscite per pensioni per 272 milioni di euro.

Gli asset delle Casse in questi anni si sono spostati verso una gestione sempre più mediata, un trend che viene confermato nell'ultimo anno. La gestione diretta dal 2016 al 2017 è scesa dal 42% al 37,9%; le attività gestite indirettamente sono scese di un punto percentuale e sono il 19,7% mentre è salita dal 37,3 al 42,4% la gestione affidata a Oicr e a polizze assicurative.

Diverse le percentuali di Cassa dottori: il patrimonio mobiliare (circa 6,5 miliardi a valore di mercato) è gestito per il 25% direttamente e il 75% tramite gestori selezionati dalla Cassa con il supporto di tre advisor; il patrimonio immobiliare (circa 750 milioni a valore di mercato) è gestito per il 42% in maniera diretta e il 58% in maniera indiretta attraverso fondi immobiliari. Il rendimento complessivo 2017 del patrimonio, al netto di costi e imposte, è di circa il 4% distinto tra il 4,4% di mobiliare e 1,2% immobiliare.

Il regolamento sugli investimenti

L'Adepp nel 2016 si è dotata di un Codice di autoregolamentazione per tracciare delle regole condivise da seguire nell'investire il patrimonio previdenziale. In realtà si parla da anni di un regolamento ministeriale sugli investimenti delle Casse - simile a quello che esiste per i fondi della previdenza complementare - che però, per motivi diversi, ancora non ha visto la luce, se non in forma di bozza.

Per Alberto Oliveti, presidente Adepp, «il decreto deve essere emanato però - mette in guardia - deve avere delle caratteristiche che, da un lato, consentano di essere flessibili sul mercato e, dall'altro, rappresentino le caratteristiche diverse che esistono tra le varie Casse». In effetti il mondo Adepp è un arcipelago con realtà molto diverse, anche dal punto di vista demografico, e un insieme di regole troppo rigide non rispetterebbe le differenze che le contraddistinguono. C'è poi la netta distinzione tra le Casse privatizzate con il Dlgs 509/1994 e quelle create con il Dlgs 103/1996 che da subito applicano il sistema di calcolo contributivo, e quindi sono in equilibrio "per definizione" ma hanno grossi problemi di adeguatezza.

Il patrimonio immobiliare

Sulle Casse nate con il Dlgs 103, per esempio, non pesa il patrimonio immobiliare; le Casse del Dlgs 509, quando erano pubbliche, avevano l'obbligo di investire il loro patrimonio in immobili - all'epoca il pagamento delle pensioni pesava sulla fiscalità generale - e non con criteri di investimento attenti alla redditività. Per avere un'idea del peso del mattone basta guardare il caso dell'Enpam (medici) che al momento della privatizzazione, nel 1994, investiva il 92% delle proprie ricchezze in immobili. «E questi immobili erano soprattutto abitativi, destinati a equo canone e per il 50% vincolati per legge alla concessione affittuaria alle Forze dell'Ordine - spiega Oliveti nella doppia veste di

presidente Adepp ed Enpam -; in pratica era un tentativo di dare protezione sociale ad alcune categorie».

Quando le Casse sono state privatizzate si sono portate dietro sia il debito previdenziale che questa dote; per l'esigenza di manutenzioni straordinarie quei patrimoni stanno dando grandi costi gestionali. «Sono immobili riportati nel bilancio civilistico al valore storico, per cui danno una redditività apparentemente alta - spiega Oliveti - ma in realtà la redditività è praticamente azzerata».

In merito agli immobili "emanando decreto" aveva delle criticità rilevanti, perché prevedeva di portare entro pochi anni il patrimonio immobiliare sotto il 5%, una richiesta che per alcune Casse (c'è chi ha un patrimonio immobiliare per oltre il 50% degli asset) avrebbe comportato seri problemi di tenuta. Non è il caso della Cassa dottori che ha un patrimonio immobiliare inferiore al 10%, molto più basso del 22,7% registrato dalle Casse iscritte all'Adepp.

Le prospettive

Per Oliveti nel futuro degli investimenti previdenziali ci sono due nuove importanti leve: Esg (investimenti attenti al sociale) e mission related (investimenti al servizio dell'attività). «Gli Esg per evidenti motivi di civiltà e di responsabilità sociale» spiega Oliveti. La logica del mission related va percorsa, secondo Oliveti, perché «se ogni Cassa investe vicino alla propria attività è possibile realizzare al meglio quella possibilità di essere motori di crescita come l'Europa ci identifica a livello di professioni liberali».

L'Adepp potrà agevolare la ricerca tra le Casse di un collegamento condiviso per avere un potere d'impatto maggiore e migliore. «Il nostro compito primario è quello di pagare le pensioni - prosegue Oliveti, ma cerchiamo anche di sviluppare il lavoro professionale. Questo ragionamento

si ricollega a una logica di welfare allargato dove lavoro e previdenza sono collegati anche per la creazione di valore nell'ambito del mondo lavorativo non necessariamente dell'esercizio professionale.

Il fondo intercasce

Di recente il sottosegretario al mini-

stero del Lavoro Claudio Durigon è tornato a parlare dell'opportunità di un fondo di garanzia intercasce (il primo a lanciare l'idea fu il senatore Maurizio Sacconi nel 2016). Una strada che, secondo Oliveti, è percorribile solo in una logica di fiscalità di scopo. «Il presidente di ogni Cassa ha il dovere di investire sui

propri iscritti - spiega Oliveti - non è pensabile usare i soldi di una categoria per tutelare l'altra. Serve una legge specifica che stabilisca che una parte della fiscalità delle Casse vada a istituire un fondo di garanzia intercasce gestito, per esempio, dal ministero dell'Economia».

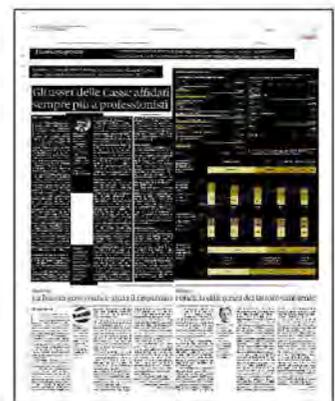
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp.

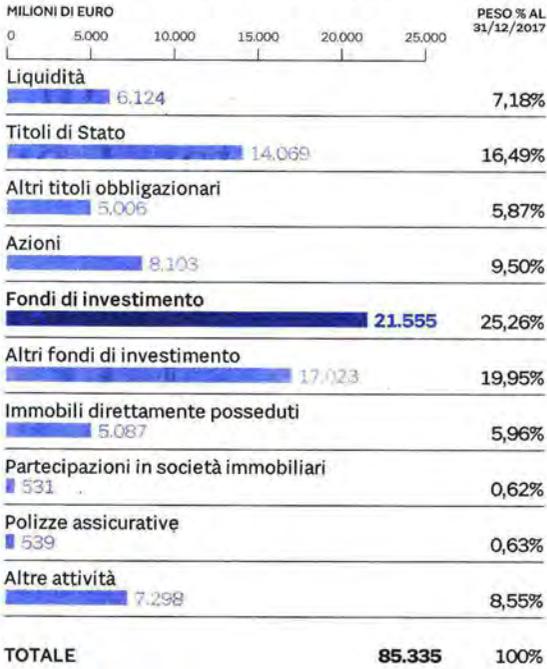
Nel futuro degli investimenti previdenziali ci sono due nuove importanti leve: gli Esg (investimenti attenti al sociale) e gli investimenti al servizio dell'attività, (i cosiddetti mission related)

**Oliveti:
 «Fondo di garanzia intercasce possibile solo con una fiscalità di scopo. Serve una legge»**



La garanzia delle pensioni

LA DISTRIBUZIONE DEGLI ASSET IN ADEPP



LA DISTRIBUZIONE DEGLI ASSET IN CNPADC



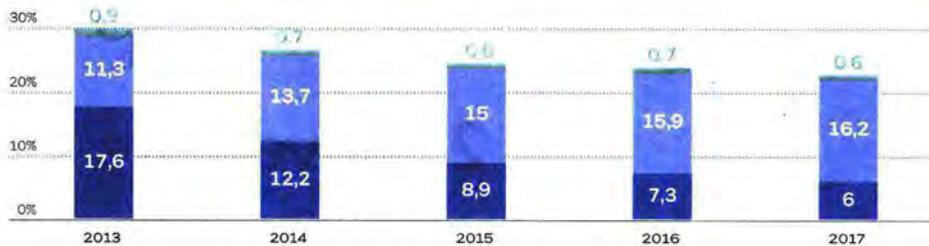
(*) Private markets, materie prime, hedge fund. I valori relativi ai private markets si riferiscono alle sole quote richiamate (considerando l'impegno complessivo sottoscritto la percentuale supera il 10% e il comparto monetario scende sotto il 13%)

LE ATTIVITÀ INVESTITE IN IMMOBILI: DESTINAZIONE D'USO



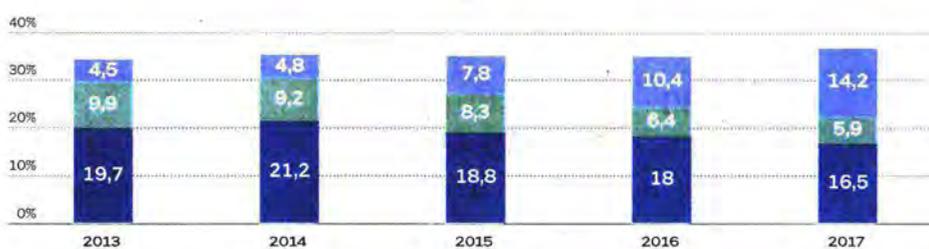
LE ATTIVITÀ INVESTITE IN IMMOBILI In %

■ PARTECIPAZIONI
■ FONDI
■ DI PROPRIETÀ

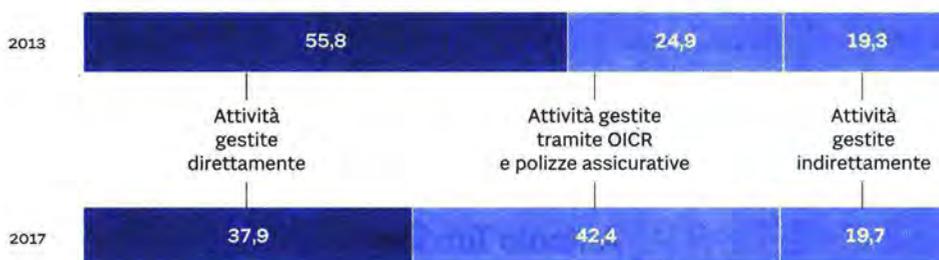


INVESTIMENTI OBBLIGAZIONARI

■ TRAMITE FONDI MOBILIARI
■ ALTRO
■ TITOLI DI STATO



PASSAGGIO DA GESTIONE DIRETTA A INDIRETTA E FONDI COMUNI



Fonte: Adepp

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il caso

Elettori in cerca di identità E le Province tornano attuali

di **Marco Imarisio**

Gattico e Veruno erano i paesi più vicini. I due Comuni della provincia di Novara sono distanti appena due chilometri l'uno dall'altro. Eppure anche i loro abitanti, lo scorso undici novembre, hanno rifiutato di unirsi in una sola entità amministrativa. Quello stesso giorno un'altra fusione ha avuto un esito controverso, quasi una annessione, con Lu Monferrato, il pesce grande con i suoi 1.200 abitanti, che ha detto sì al matrimonio con la piccola Cuccaro, appena 324 anime che però hanno votato in blocco per il no. In ottobre i due referendum nel bolognese per l'accorpamento di quattro Comuni hanno visto la netta sconfitta del fronte del sì, lo stesso era avvenuto pochi mesi prima in Romagna. Queste piccole ribellioni a una modernità imposta nel nome dell'interesse generale avvengono sempre più spesso. La crisi economica e la globalizzazione hanno aumentato le differenze tra le grandi città e quelli che restano indietro, come le zone suburbane. Non è un caso che lunedì Matteo Salvini abbia fatto una apertura alla reintroduzione delle Province. La sua dichiarazione è passata sotto silenzio, una novità assoluta. Per una volta, è un peccato. La Lega si è intestata un rapporto esclusivo con quei cittadini che preferiscono mantenere la propria identità. E nel farlo, ha avuto il più formidabile degli alleati, una riforma sbagliata. L'abolizione delle province così come è stata

consegnata dal centrosinistra equivale alla costruzione di una casa partendo dal tetto. Come primo passo sono stati infatti azzerati per legge le competenze e i finanziamenti, confidando in seguito sulla cancellazione definitiva delle Province dalla nostra Carta. La bocciatura della riforma costituzionale del 4 dicembre 2016 ha così sancito la sopravvivenza di organi resi ormai inutili, ma al tempo stesso impossibili da abolire. Tra gli effetti collaterali di questo pasticcio c'è la perdita di un altro possibile appiglio identitario per quegli abitanti dell'Italia profonda che sempre più si sentono figli di nessuno. Sarebbe un errore ridurre a una boutade passatista l'idea di Salvini sul ritorno delle Province. Se gli avversari della Lega vogliono avere una speranza in elezioni di qualunque ordine e grado, devono tornare a rivolgersi agli abitanti di Cuccaro e di Veruno, e al loro piccolo mondo antico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia, la svolta della Francia Meno nucleare, più rinnovabili

L'ANNUNCIO DI MACRON

Entro il 2035 saranno chiusi 14 reattori: la produzione scenderà al 50% del totale

Investimenti per 9 miliardi in eolico, solare e batterie per l'auto elettrica

Riccardo Sorrentino

Energia e fiducia. Il presidente francese Emmanuel Macron - dopo le aspre contestazioni dei giorni scorsi da parte dei Gilet Jaunes - insiste su uno dei suoi grandi temi, la conversione energetica anche in vista del summit sul clima di Katowice che inizia domenica: la riduzione del peso del nucleare e la chiusura delle centrali al carbone i punti fondamentali. Scosso dalla violenza delle proteste, e dal crollo dei consensi, ha messo anche a fuoco - finalmente, si potrebbe dire - il grande problema delle società occidentali, quello della sfiducia dei cittadini verso politici, istituzioni, esperti.

Nucleare al 50%

Macron ha riproposto ieri un tema centrale nella politica energetica francese: il futuro delle centrali nucleari, che oggi coprono il 71,6% della produzione. Le 19 centrali e i 58 reattori cominciano a mostrare i segni del tempo e già François Hollande aveva programmato un loro graduale smantellamento. Macron ha ribadito il suo impegno, ma l'obiettivo di scendere al 50% è stato posticipato, dal 2025 al 2035, mentre non mancheranno investimenti per la ricerca nel settore, che evidentemente non sarà abbandonato. Il piano è graduale e prevede di chiudere 14 reattori da 900 megawatt, di cui due, a Fessenheim, nel 2020, due entro il 2025-6, altri due nel 2027-8, mentre altri quattro o sei saranno fermi entro il 2030.

Investimenti per 9 miliardi

Il ridimensionamento dell'energia atomica non è una novità assoluta: già un anno fa l'allora ministro per

la Transizione economica Nicolas Hulot aveva affermato che il 2025 era una data improponibile, anche perché un piano accelerato di smantellamento avrebbe messo a rischio gli obiettivi di riduzione dell'inquinamento. Macron ha però annunciato che l'uscita totale dal carbone sarà effettiva dal 2022 mentre saranno moltiplicati gli investimenti - che raggiungeranno i 7-8 miliardi - nell'eolico (che dovrà triplicare la sua produzione, oggi pari al 4,5% del totale), nel fotovoltaico (che dovrà quintuplicare la sua produzione, oggi pari all'1,7%) e anche nel più tradizionale settore idroelettrico, che già copre il 10% del totale.

Attenzione per i cittadini

La protesta dei Gilet Jaunes, cavalcata da tutte le opposizioni, ma in buona parte spontanea e legata al rialzo del gasolio - ormai più caro della benzina - e al limite degli 80 km/h sulle strade extraurbane, ha spinto Macron a sottolineare alcuni punti del piano energetico: gli investimenti - 9 miliardi - per meglio isolare gli edifici, insieme all'impegno di rinnovare tutte le caldaie a gasolio entro 10 anni. Sulla scia di un'analogia iniziativa sul tema dell'Europa, sarà inoltre lanciato un ampio dibattito, a livello locale, sulla transizione ecologica. «Mi auguro - ha detto Macron - che i rappresentanti dei gilet jaunes possano proporre delle soluzioni».

Un'imposta «intelligente»

Soprattutto, il presidente ha spiegato, al di là delle già annunciate misure a favore del consumo energetico, di voler modulare le imposte sui carburanti in relazione alle fluttuazioni del prezzo del petrolio, a favore di coloro che usano molto l'automobile. «Bisogna trovare un metodo per rendere più intelligente questa tassa, in modo che ogni trimestre se ne possano attenuare gli effetti per i cittadini». Per evitare che false informazioni possano inquinare il dibattito, il presidente ha anche istituito - «per ristabilire i fatti» - un Haut Conseil pour le Climat, composto da esperti, che vigilerà sulla politica del governo.

Ricerca europea sulle batterie

Altre misure sul settore energetico riguardano la ricerca sulle batterie per auto, in modo da sviluppare il settore delle auto elettriche. Macron ha auspicato un impegno franco-tedesco, se non addirittura europeo. Il governo inoltre non esclude l'ipotesi di aumentare la quota detenuta in Edf, la società elettrica, oggi pari all'83,7%, anche in considerazione dei rischi e dei problemi legati al settore nucleare.

Ricostruire la fiducia

Le opposizioni, che oggi rivendicano la rappresentanza dei Gilet Jaunes, malgrado la natura in gran parte spontanea del movimento, si sono dette deluse dalle iniziative di Macron, e così i grandi sindacati. Il presidente - che finora ha puntato molto sull'efficienza per ricostruire consenso - ha però mostrato di aver compreso la posta in gioco. Di fronte all'«impazienza legittima» dei francesi e alla «perdita del senso collettivo della nazione», ha detto, «dobbiamo costruire un nuovo contratto sociale e ricostruire la fiducia della nostra società». «Le questioni che emergono ora non sono mai state trattate», ha aggiunto, e ormai «tutte le democrazie occidentali devono affrontarle». Non è mancato un riferimento a una revisione dell'organizzazione dello Stato, ma anche «delle spese pubbliche».

Finora Macron ha puntato molto sulla sua personale leadership - ma non sono mancate alcune gaffes e poi lo scandalo della guardia del corpo Benalla che ne hanno macchiato l'immagine - e, nel primo anno del suo mandato, ha varato una serie di misure i cui effetti si potranno verificare solo nel lungo periodo. Il risultato è stato un drammatico calo nei consensi, non diverso da quello subito da Nicolas Sarkozy e, dopo di lui, da François Hollande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

Photogallery della protesta dei gilet gialli e degli scontri a Parigi

Su ilssole24ore.com





Parigi. Il presidente Macron spiega la nuova strategia energetica nazionale

L'impopolarità dell'Eliseo

Andamento dell'indice di fiducia dei presidenti francesi nel primo anno e mezzo di mandato



L'Italia degli alberi



Foresta
Pini larici
sul lago
di Vernago,
in Val Senales,
Alto Adige

In ottant'anni la superficie boschiva è cresciuta da 5 a 12 milioni di ettari. E non è una buona notizia
Agnoletti: «Troppe aree abbandonate, che spreco»

di **Agostino Gramigna**

Ci sono due modi di pensare un paesaggio. Almeno secondo il professor Mauro Agnoletti. Uno estetico, di chi sostiene l'idea di una natura non contaminata, appartenente a un mitico stato originale. L'altro più realistico, fedele allo sviluppo della storia. Che al contrario traccia paesaggi segnati e modellati dall'uomo. L'Italia, dice Agnoletti, ordinario di Storia del Paesaggio e dell'ambiente all'Università di Firenze, rientra nel secondo. «Questa è la sua forza, il suo valore». Un valore tuttavia messo in discussione. Prova ne è (o sarebbe) lo stato di salute dei nostri boschi. Argomento (*Storia del bosco*) a cui il professore ha dedicato un libro di oltre 300 pagine.

Ne parla ai convegni, nelle sedi internazionali (collabora con Fao e Unesco) e lo spiega agli alunni: «Il paesaggio non è mai solo un prodotto della natura. Il bosco si muove, si modifica». La superficie boschiva occupa un terzo del ter-

ritorio italiano, quasi 12 milioni di ettari (per l'esattezza: 11.778.249). Solo ottant'anni fa erano meno di cinque milioni. Un dato positivo? No, replica il professore. «Di questo territorio solo un terzo è utilizzato. Il resto è abbandonato. Nonostante l'abbondanza, l'Italia importa l'85% di legna. Una boscaglia non gestita non svolge alcuna funzione. Perde il valore economico, sociale e culturale».

Ci sono cause precise. Momenti di cesura. Motivi che spiegano l'abbandono dei boschi e la loro deriva, la boschizzazione del territorio. Agnoletti ricorda l'industrializzazione del secondo dopoguerra e la globalizzazione dei mercati (importazione di grano, latte e legname a costi più bassi). A cui aggiunge un fattore culturale, ideologico. Quello che fa capo all'idea di una natura estetica, che va difesa dalla mano dell'uomo — ideologia nata nei Paesi del Nord Europa — e che ha trovato spazio nella nostra legislazione. «Tutti i boschi sono soggetti a vincoli a partire dalla legge Galasso del 1985.

L'idea distorta della conservazione finisce per far sì che nel bosco non si possa più fare niente».

Ma cos'è oggi il bosco? Cosa s'intende con questo termine che ai tempi dei latini era sinonimo di pascolo? C'è una definizione di legge (generale) che riguarda una certa percentuale di terra coperta da alberi. Poi ogni bosco presenta una diversa densità di piante a seconda della sua tipologia (pascolo, produzione di legna, conifere e latifoglio). «Quando dico ai miei studenti che i boschi sono stati piantati e modellati dall'uomo ci restano male. Come se fossero delusi dall'idea che hanno introiettata di natura».

Poche settimane fa il dramma degli alberi caduti tra Veneto e Trentino a causa del maltempo. «Anche quei boschi sono il risultato dell'azione umana. Lì a partire dal '500 sono state piantate conifere al posto dei faggi. Oggi coprono l'80%. Le conifere hanno però un ancoraggio meno stabile. In presenza di eventi come le raffiche di vento a 180 all'ora, vanno giù come birilli. Abbia-

no smesso di coltivare il bosco mentre la quantità di alberi piantati per ettaro è aumentata di 5-6 volte».

I paesaggi forestali di cui parla Agnoletti sono sempre segnati. Che si tratti dei boschi della Sila e dell'Aspromonte, degli alberi delle Alpi Orientali o dei querceti toscani (la prima regione per estensione boschiva). La Maïella è un paesaggio fatto dai pastori eppure è un'area soggetta a forti vincoli. «Più pascoli nei boschi significa qualità del latte e delle carni. Ne sanno qualcosa i nostri cugini spagnoli che fanno pascolare i loro maiali all'aperto. Negli anni Settanta per questo motivo li consideravamo poco svegli. Noi, si diceva, in dodici mesi facciamo il prosciutto. Oggi il loro Serrano si vende e costa molto di più dei nostri».

Meno bosco ma più gestito. L'esempio da seguire c'è: l'Alto Adige. «Lì si è deciso che ci dev'essere equilibrio tra bosco e pascolo, intervento dell'uomo e natura. Montanari seri, hanno capito che il paesaggio dev'essere culturale altrimenti la gente non ci va».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Mauro Agnoletti
 Storia del bosco
 Il paesaggio forestale italiano



● **Mauro Agnoletti**, 64 anni, è professore associato al Dipartimento di gestione dei sistemi agricoli alimentari e forestali (GesAAF) dell'Università di Firenze. È docente di pianificazione del paesaggio e storia del paesaggio e dell'ambiente. Il suo nuovo libro, «Storia del bosco», è edito da Laterza (sopra, la copertina)

● È presidente dell'Osservatorio del paesaggio della Toscana e del comitato scientifico del programma mondiale della Fao sulla conservazione dei paesaggi agrari. Coordina il gruppo di lavoro sul paesaggio presso il ministero per le Politiche agricole e forestali

L'uso del suolo in Italia



Fonte: Catalogo nazionale del paesaggio rurale storico (2010) - www.landscape.unifi.it - Corriere della Sera

